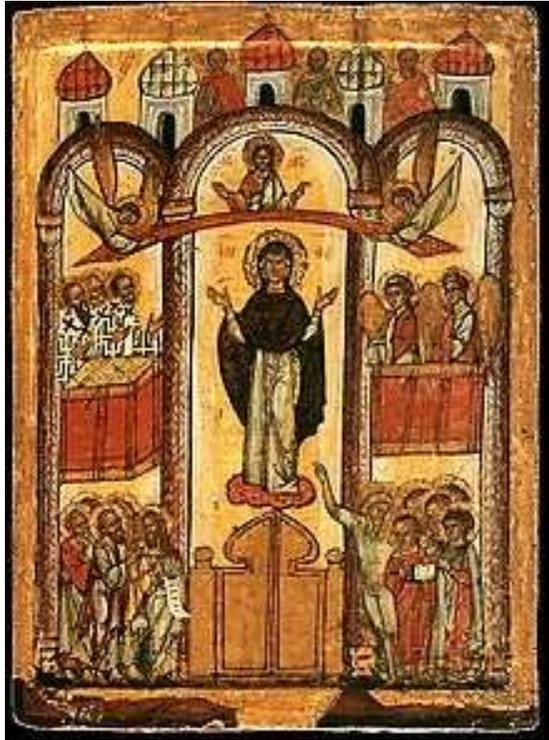


PREGHIERA ALLA DEIPARA

Nei miei lavoretti sulla liturgia mi sono imbattuto in una preghiera famosissima, che a me piace soprattutto quando la si canta a “moleben” nella liturgia slava. È accostabile ad un titolo mariano assai diffuso e molto rappresentato a livello iconografico: la Protezione della Vergine (Pokrov in slavo) o la Madonna della Misericordia. Ne do un esempio orientale e uno occidentale.



Questa volta mi ha captato la redazione ambrosiana che dice: “Sub tuam misericordiam”, mentre il nome con cui è conosciuta è: “Sub tuum praesidium”. Così ho cercato documentazione testuale. Ecco il risultato (da Wikipedia).

Originale in greco

[Υ]ΠΟ [ΤΗΝ ΣΗΝ]
 ΕΥΣΠΛ[ΑΓΧΝΙΑΝ]
 ΚΑ[Τ]ΑΦΕ[ΥΓΟΜΕΝ]
 ΘΕΟΤΟΚΕ Τ[Α]Σ ΗΜΩΝ]
 ΙΚΕΣΙΑΣ ΜΗ Π[Α]
 ΡΙΔΗΣ ΕΜ ΠΕΡΙΣΤΑΣΕΙ
 ΑΛΛ ΕΚ ΚΙΝΔΥΝΟΥ
 ΡΥΣΑΙ ΗΜΑΣ
 Μ[Ο]ΝΗ Α[Γ]ΝΗ, ΜΟΝΗ
 Η ΕΥΛΟ[Γ]ΗΜΕΝΗ]



Il papiro antico in lingua greca (III secolo)

Papiro	Ortodosso	Romano	Ambrosiano
Ὑπο τὴν σὴν εὐσπλαγγχίαν καταφευγομεν θεοτοκε τὰς ἡμῶν ἰκεσίας μὴ παρίδης ἐμ περιστάσει ἀλλ' ἐκ κινδύνου ῥύσαι ἡμᾶς μόνῃ ἀγνῇ μόνῃ εὐλογημένῃ	Ὑπὸ τὴν σὴν εὐσπλαγγχίαν καταφεύγομεν, Θεοτόκε. Τὰς ἡμῶν ἰκεσίας μὴ παρίδης ἐν περιστάσει, ἀλλ' ἐκ κινδύνων λύτρωσαι ἡμᾶς, μόνῃ Ἀγνῇ, μόνῃ εὐλογημένῃ.	Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.	Sub tuam misericordiam confugimus Dei Genetrix (ut) nostram deprecationem ne inducas in tentationem sed de periculo libera nos sola casta et benedicta

Per la suddivisione in stichi ho cercato di rispettare le righe del papiro.

A questo punto sono cominciati gli interrogativi. Non sto a riferirveli. Passo ai risultati, premettendo solo alcune cosucce.

L'(ut) nella versione ambrosiana sta a indicare che a volte c'è e altre no. Ma senza dovrebbe essere la scelta migliore.

È facile notare che la ambrosiana riprende quasi puntualmente il pezzo di Padre Nostro oggi tanto discusso. Ma il papiro e la romana si limitano al “αλλα ρυσαι ημας / sed libera nos”. Ecco i versetti incriminati del Padre Nostro:

Και μη εισενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. / Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo.

Se consideriamo che “μη παριδης εμ περιστασει” è meglio reso dal romano “ne despicias in necessitatibus” c’è da sospettare che la soluzione ambrosiana sia frutto di scelta deliberata.

Ma il passo incriminato deve aver creato problemi anche ai greci, perché è l’unico ampiamente rivisto nei verbi rispetto al papiro. Dell’interpunzione non si può giudicare, essendo assente nell’originale.

Veniamo alle traduzioni. Vi cito le ambrosiane di cui dispongo, poi passo alle mie.

TRADUZIONI

Ambrosiana 1929 1° Ci rifugiamo sotto il manto della tua misericordia, o Madre di Dio; affinché tu non travolga a tentazione la nostra supplica; ma tu, che sola sei casta e benedetta, liberaci dal pericolo.

Ambrosiana 1929 2° Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Madre di Dio; affinché tu non cambi in tentazione le nostre suppliche; ma tu, sola casta e benedetta, liberaci dal pericolo.

Ambrosiana contemporanea O dolce Madre del Figlio di Dio, presso di te noi cerchiamo rifugio; Vergine santa, proteggi i tuoi figli e rendi pura la nostra preghiera. (è la 16° Antifona della Processione della Purificazione – XIX in latino -, e Antifona dopo il Vangelo del 2° formulario del Comune della Beata Vergine Maria).

Papiro	Sotto la tua misericordia rifugiamo Deipara le nostre suppliche; non voltare gli occhi nelle circostanze moleste ma dal pericolo sottrai noi sola casta sola benedetta.
Ortodosso	Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, Deipara. Le nostre suppliche non distogliere in circostanze moleste, ma dai pericoli riscattaci, sola casta, sola benedetta.
Romano	Sotto il tuo presidio ci rifugiamo, Santa genitrice di Dio. Le nostre suppliche non distogliere nelle necessità, ma da tutti i pericoli liberaci sempre, Vergine gloriosa e benedetta.
Ambrosiano	Sotto la tua misericordia poniamo al riparo, Genitrice di Dio, la nostra invocazione: non indurre in tentazione ma dal pericolo liberaci, sola casta e benedetta.

Legare le “nostre suppliche” a “μη παριδης” impone una forzatura del significato del verbo perché παρ-οραω (e de-spicare) non significa “distogliere / mutare” ma “voltare lo sguardo da altra parte”. Invece, bastava che “καταφευγω / confugio” potesse reggere un oggetto, e tutto avrebbe funzionato. Ho chiesto conferma delle mie ipotesi interpretative a un mio amico che ne sa, e ne ho ricevuto conferma.

Con questa preghiera, quindi, non preghiamo Maria, ma la preghiamo di pregare. In altri termini, siamo certi che mettendo nelle sue mani le nostre preghiere al Padre, esse ottengono esito positivo. Non è una dea, la Magna Mater; è l'Advocata, colei che intercede per noi con amore materno (ευσπλαγχνία è la qualità delle buone-viscere, le viscere di misericordia).

Mi pare, poi, che il “genio” ambrosiano, riprendendo alla lettera il passo della preghiera insegnataci dal Figlio e rivolta al Padre, abbia splendidamente evidenziato questo fatto. E ha voluto mettere nelle mani materne della nostra Avvocata proprio quel passo tanto cruciale da essere ancora oggetto di discussioni dopo duemila anni. Ma ritengo ci sia da notare una ulteriore finezza: nella citazione l'unica sostituzione di termine, comune a tutte le versioni, riguarda da cosa chiediamo di essere liberati: non “dal male” ma “dal pericolo”; non, quindi, da una condizione ontologica ma dalla sua manifestazione quotidiana, domestica, casalinga. Tuttavia, mentre i greci e i romani, parlandone al plurale, ce lo presentano nel suo sbriciolarsi concreto in mille casi, il papiro e il testo ambrosiano, parlando al singolare di “pericolo”, ci fanno capire che si tratta di una condizione permanente nel nostro peregrinare in questo “secolo”. Anzi, il testo ambrosiano osa parlare al singolare pure dell’“invocazione” invitandoci, così, a fare anche di essa una condizione permanente della nostra vita.